



L'ex ministro Vittorio Grilli, con Lisa Caryl Lowenstein. La sentenza della Cassazione sul loro divorzio dovrebbe modificare la disciplina del mantenimento del coniuge.

Finché **ASSEGNO** ci separi

DA QUANDO UNA SENTENZA DELLA CASSAZIONE HA STABILITO CHE IL MANTENIMENTO DELLO STESSO TENORE DI VITA NON È UN DIRITTO, IL MATRIMONIO NON SARÀ PIÙ UNA SISTEMAZIONE ECONOMICA A TEMPO INDETERMINATO. GRAZIA HA CHIESTO ALL'AVVOCATO DIVORZISTA PIÙ FAMOSO D'ITALIA, E A QUATTRO DONNE CHE CONOSCONO BENE LE CONSEGUENZE DI UNA SEPARAZIONE, GLI EFFETTI DI UNA RIVOLUZIONE ATTESA DA ANNI

di *Monica Bogliardi*

«**D**a quando è uscita la sentenza 11504 della Cassazione il telefono continua a squillare. Le clienti chiedono se gli ex mariti possono pretendere una revisione dell'assegno divorzile». L'avvocato Annamaria Bernardini de Pace insieme con gli altri divorzisti sono le star mediatiche di questi giorni. La domanda di tutti è: che cosa succederà ora che la Corte Suprema, con una sentenza sul divorzio dell'ex ministro Vittorio Grilli e della moglie Lisa Lowenstein, considerata in grado di provvedere a se stessa, ha stabilito che il "mantenimento dello stesso tenore di vita" non è più un criterio per dare al coniuge economicamente più debole l'assegno divorzile? Da oggi in poi sarà versato all'ex compagno solo se questi non ha autosufficienza economica, ovvero: capacità di lavorare, redditi provenienti da patrimonio mobiliare e immobiliare, una casa dove abitare. Non c'è dubbio, è un cambiamento culturale (anche se non si tratta di una legge, ma di una sentenza): il matrimonio non è più una sistemazione economica a vita, un ascensore sociale che sale solo e non scende mai, ma una libera scelta i cui effetti economici possono cessare. Sarà un bene per le donne, che nella maggior parte dei casi spuntano l'assegno della discordia? O che, talvolta, sono costrette a mantenere ex compagni che si sono rifatti una vita con un'altra donna? Sono una minoranza certo, circa 1.400 casi, ma in crescita (erano l'1,3 per cento nel 2006, sono diventate il 4 per cento nel 2013). Tra loro c'è la presentatrice Barbara d'Urso, che da poco non deve pagare l'assegno all'ex marito Michele Carfora.

1

«Concordo con la sentenza: preallerta le donne che non devono contare sul marito a vita», dice la divorzista Laura Logli, anche lei in questi giorni tempestate da sms e email di clienti. «Ma poiché “il tenore di vita precedente” continua a funzionare per i figli, come ci si regolerà con madri cui non è riconosciuto un euro e prole cui è riconosciuto tutto? Il bimbo darà la paghetta alla madre? E la capacità di lavorare? Giusto tenerne conto, ma una cosa è se si tratta di una giovane laureata, un'altra se si parla di una signora con molti anni di più e che non ha una professione».

In passato si sono create situazioni ingiuste verso donne che guadagnavano più dei coniugi. «Per sei anni ho dovuto dare un assegno al mio ex marito, anche se nel frattempo ho avuto tre figli che dovevo mantenere», racconta la conduttrice tv Veronica Maya, che solo da un anno è stata dispensata dal versamento.

Per qualche donna il mantenimento da parte del marito non è mai iniziato. «È stato deciso che ero autosufficiente. Il “tenore di vita” da tempo era un parametro traballante», dice Anna Falchi, sposata due anni all'immobiliarista Stefano Ricucci. «Fin da ragazza mi sono mantenuta, ma dopo il divorzio ho dovuto ricominciare da zero, con i danni all'immagine che avevo subito. Una piccola cifra sarebbe stato un risarcimento e un sostegno per le spese della nuova vita, dal trasloco all'arredo di una nuova casa. Gli uomini oggi si sono fatti furbi, riescono a dimostrare di non aver niente. Le donne, quando tocca a loro pagare il coniuge, non sono mai così scaltre».

Spesso sono loro a rinunciare ai cosiddetti “alimenti”. Così ha fatto l'imprenditrice Gabriella Magnoni, ex signora Dompé (l'ex marito Sergio è a capo della famosa azienda farmaceutica). «Avevo di che mantenermi dopo il divorzio, perché farmi dare soldi? Il mio ex ha preteso però di partecipare alle spese per nostra figlia Rosiana. Ma non sempre gli uomini sono galantuomini quando devono versare dei soldi alla ex. E pur essendo favorevole al pensionamento del “tenore di vita”, mi chiedo se il nuovo sistema tutelerà le fasce più deboli, tenendo conto di quanto è nella realtà “il livello di autosufficienza”

che va garantito loro. Infine: non si può paragonare un matrimonio ventennale in cui una moglie ha aiutato il suo uomo a costruire il successo economico, e un'unione di una manciata di anni».

Perché è vero che i matrimoni-rendita sono finiti. Ma è anche vero che ci sono in sospeso sentenze che riguardano matrimoni avvenuti quando il costume era diverso. E quando, magari, lei ha sacrificato la sua carriera per costruire quella di lui. Già, ma quanto vale, economicamente, una moglie che si spende per il compagno? Cinzia Sasso, coniuge dell'ex sindaco di Milano Giuliano Pisapia e autrice del libro *Moglie* (Utet), dice: «Io ho lasciato il mio lavoro, ma non faccio testo: ero giornalista da 34 anni, mancava poco alla pensione. Non è giusto “quantificare” il lavoro di una moglie per il marito, come fanno gli americani nei patti prematrimoniali. Fare la moglie non è un mestiere. E ci si può dedicare a un uomo senza annullarsi. Quanto al sostegno, deve essere reciproco: dopo anni passati a condividere le fatiche di mio marito, oggi gioisco ad averlo con me, in giro per l'Italia, alle presentazioni del mio libro».

Ora che non c'è più il “tenore di vita”, quali rivoluzioni dobbiamo attenderci dal diritto di famiglia? «I patti prematrimoniali. In ottobre organizzerò un convegno a Milano, cui partecipano esperti da tutto il mondo», dice Bernardini de Pace. «Se le donne rinunciano alla carriera per sostenere quella di lui, a quel punto lo mettano nero su bianco in un contratto, e chiedano la comunione dei beni. Io i patti li faccio già. In Italia non sono validi, ma attenuano i dissidi in sede di divorzio. In generale, meglio scrivere tutto. E prima». Per Irene Pivetti, ex presidente della Camera, ed ex signora Brambilla, non è necessario scrivere: «Questa sentenza è la risposta italiana ai patti prematrimoniali. Dice ai coniugi: “Lavora, perché l'altro non ti manterrà per sempre”. I patti prematrimoniali, invece, mettono l'accento sui soldi più che sulla responsabilità. Io e il mio ex ci siamo comportati da persone responsabili, sul denaro non abbiamo litigato un minuto». ■



C'ERAVAMO TANTO AMATI

A sinistra, Gabriella Magnoni e Sergio Dompé. Sopra, Irene Pivetti e Alberto Brambilla. A destra, Anna Falchi e Stefano Ricucci. Accanto, Veronica Maya e Aldo Bergamaschi.

